

MAIA

RIVISTA QUADRIMESTRALE DI LETTERATURE CLASSICHE

DIRETTORI: Guido Paduano, Alessandro Schiesaro e Sandra Isetta

COMITATO SCIENTIFICO: Jean-Louis Charlet (Université de Aix-en-Provence/Marseille), Giovanni Cipriani (Università di Foggia), Joy Connolly (CUNY Graduate Center, New York), Ingo Gildenhard (Cambridge University), Monique Goulet (LAMOP - Université Paris 1 Panthéon-Sorbonne), Antonio La Penna (Università di Firenze), Michèle Lowrie (University of Chicago), Gabriella Moretti (Università di Genova), Laurent Pernot (Université de Strasbourg), Gianna Petrone (Università di Palermo), Giovanni Polara (Università di Napoli «Federico II»), Gianpiero Rosati (Scuola Normale Superiore, Pisa), Hermann Walter (Universität Mannheim), Tim Whitmarsh (University of Cambridge)

REDAZIONE: Rosanna Mazzacane (coordinatore), Caterina Mordegli, Elisa Camera e Marina Giordanelli

REFERENTE PER IL *FORMAT* EDITORIALE: Giovanni Menestrina

I contributi pubblicati sono *peer reviewed*.

I contributi proposti per la pubblicazione vanno trasmessi alla Redazione di «Maia», Via Balbi 4, p. III, 16126 Genova (tel. 010-2099722 e 2099742, fax 010/2099718, e-mail: maia@lettere.unige.it), con la chiara indicazione dell'indirizzo postale e del numero telefonico. – Allo stesso indirizzo vanno inviati libri e opuscoli per recensione.

La rivista è presente nelle banche dati di EBSCO, SCOPUS, ISI (AHCI), CIRC, ERIH PLUS, SJRH, MLA

CONDIZIONI DI ABBONAMENTO 2018

Italia: 65,00 €; Estero: 120,00 €; Singoli fascicoli: 25,00 €

MODALITÀ DI SOTTOSCRIZIONE:

- Versamento su CCP 385252 intestato a Editrice Morcelliana S.r.l., Brescia
Bonifico: UBI Banca S.p.A.: IBAN IT94W0311111205000000003761
Causale: Abbonamento Maia anno ...
- Ordine tramite sito web: www.morcelliana.it

PER INFORMAZIONI:

Editrice Morcelliana S.r.l., Via G. Rosa, 71 - 25121 Brescia
Tel. 030 46451 - Fax 030 2400605
e-mail: abbonamenti@morcelliana.it

© Editrice Morcelliana S.r.l.

L'I.V.A. è assolta dall'editore ai sensi dell'art. 74 lett. C DPR 633/72

Direttore responsabile: Ilario Bertoletti

Aut. Tribunale di Brescia n. 4/2011 del 27/01/2011

Stampa: LegoDigit srl - Via Galileo Galilei 15/1 - 38015 Lavis (TN) Italia

MAIA

RIVISTA QUADRIMESTRALE DI LETTERATURE CLASSICHE

nuova serie

anno LXX / fascicolo II

Maggio-Agosto 2018

fondata da

GINO FUNAIOLI e GENNARO PERROTTA

già diretta da

FRANCESCO DELLA CORTE e ANTONIO LA PENNA (1965-1991)

ANTONIO LA PENNA e FERRUCCIO BERTINI (1992-2006)

FERRUCCIO BERTINI e GUIDO PADUANO (2007-2011)

GUIDO PADUANO ed ELENA ZAFFAGNO (2012)

GUIDO PADUANO, ALESSANDRO SCHIESARO ed ELENA ZAFFAGNO (2013-2017)

MORCELLIANA

estrapolate dal carne presente in Petron. 131, 8; il quinto, di un solo verso, coinciderebbe con parte di un carne giunto a noi per tradizione indiretta (Petron. 132, 15); il sesto riporta nella sua integrità Petron. 137, 9 e conferma le lezioni *naviget* nel primo verso e *temperet* nel secondo; il settimo è un proverbio di sicura provenienza petroniana, come garantisce la tradizione indiretta (san Gerolamo); l'ottavo e il nono frammento confermano l'appartenenza al *Satyricon* di due monodistichi trasmessi anche dal codice *Leidensis Vossianus Lat. Q. 86*, attribuiti a Petronio dallo Scaligero; il decimo contiene due versi iniziali di un componimento proveniente dal *Leidensis Vossianus Lat. F. III* sotto il nome di Petronio; l'undicesimo contiene i due versi finali del carne *AL 694 R.* trasmesso dal codice *Bellovacensis* e confermerebbe perciò la correttezza della congettura *infrenis* di Binet sul tradito *inferius*; il tredicesimo infine, costituito dal carne *AL 700* e appartenente a quella sezione del *Bellovacensis* in cui non compare il nome di Petronio, avvalorerebbe anch'esso la giusta intuizione di Binet.

CATERINA PENTERICCI
(Università degli Studi di Trento)

Paolo Viti (a cura di), *Cultura e filologia di Angelo Poliziano. Traduzioni e commenti. Atti del Convegno di studi, Firenze, 27-29 novembre 2014* (Edizione nazionale delle opere di Angelo Poliziano. Strumenti, 6), Olschki, Firenze 2016, pp. viii+272.

Nel presente volume sono raccolti in due sezioni i contributi presentati in occasione del primo incontro pubblico della Commissione per l'Edizione Nazionale delle Opere di Angelo Poliziano (1454-1494), organizzato con l'intento, dichiarato dal curatore Paolo Viti nell'*Introduzione* (pp. v-viii), di operare una verifica sui lavori, già svolti o in corso, dedicati a opere dell'umanista toscano connesse alle sue attività di traduttore e commentatore, «due settori di ricerca e di elaborazione [...] che lo pongono su un piano nettamente distintivo e del tutto personale nel panorama complessivo della cultura e della filologia di età umanistica» (p. vi).

La prima sezione è dedicata alla figura di Poliziano traduttore. Alberto Calciolari (*La traduzione dell'Enchiridion di Epitteto. Trasmissione e problemi testuali*, pp. 3-20) analizza la genesi e la trasmissione della traduzione poliziana dell'*Enchiridion*, realizzata nel 1479. Stampata per la prima volta a Bologna nel 1497 a cura di Filippo Beroaldo e pubblicata negli *Opera* di Poliziano per i tipi di Aldo Manuzio l'anno successivo a cura di Alessandro Sarti, nel Cinquecento la traduzione ebbe oltre trenta edizioni. I pochi codici che la trasmettono dipendono dalla tradizione a stampa, compreso il ms. A.1223 conservato nella Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio di Bologna (XVI secolo), individuato dall'autore. Si passa quindi all'esame delle fonti impiegate da Poliziano: l'umanista utilizzò il Vaticano greco 327 (o un suo *descriptus*), integrandone le lacune con il Dresdensis Da 55; quando ciò non fu possibile ricorse al commento di Simplicio (trasmesso dal Vaticano); altrimenti, la traduzione rimase lacunosa e fu successivamente integrata da Beroaldo e Sarti.

Il contributo di Claudio Bevegni (*Poliziano, Plutarco e le Amatoriae narrationes*, pp. 21-32) interessa la traduzione poliziana delle *Amatoriae narrationes* (pseudoplatarchee, anch'essa realizzata nel 1479 come una sorta di passatempo estivo e dedicata all'amico umanista pesarese Pandolfo Collenuccio: una versione che «si distingue per precisione ermeneutica ed eleganza formale» (p. 24). La fedeltà al testo greco (l'antigrafo è il Laurenziano greco 80.21) non comporta tuttavia una «resa pedissequa dell'originale» (p. 25), ma nella traduzione «si registrano una variegata gamma di scarti deliberati rispetto al modello» (p. 25-26), dovuti alla «volontà di rendere il dettato più chiaro, nonché più elegante e ricer-

cato» (p. 26). Bevegni presenta quindi una serie di *exempla* emblematiche delle caratteristiche del *vertere* poliziano, suddividendoli per tipologie (addizioni, amplificazioni, libertà traduttive, arricchimenti/potenziamenti semantici, *variatio*): si tratta per lo più di soluzioni dettate dalla volontà di precisare o chiarire un determinato concetto. Viene poi esaminata la resa di una serie di termini rari e di *loci* complessi, seguita dalla discussione dettagliata di una problematica scelta versoria di Poliziano (I, p. 436, 8-9 = Plut. I 772A6-7).

Silvia Fiaschi (*Traduzioni dal greco nei Miscellanea. Percorsi di riflessione*, pp. 33-50) focalizza l'attenzione sulle traduzioni dal greco «realizzate al di fuori di un sistema strutturato e collocate in spazi non autonomi [...], dove l'attività interpretativa si esplica sia come esercizio letterario, sia come personale pratica intellettuale, e dove sovente risiede il grado più alto di sperimentalismo ed elaborazione» (p. 35). Si tratta di un ambito esplorato finora solo parzialmente, nel quale va individuata la genesi stessa del fenomeno della traduzione dal greco. Nel caso di Poliziano, gli inserti versori dei *Miscellanea* – laboratorio in cui le traduzioni si inseriscono «nel processo di analisi testuale condotto sulla tradizione antica e indirizzato alla sua più profonda comprensione» (p. 44) – devono essere accostati a quelli presenti nei commentari e negli zibaldoni: tali inserti, vari per forma ed estensione, appartengono al «più vasto e articolato sistema della citazione degli autori antichi, che costituisce la struttura portante dell'opera» (p. 45). Dopo essersi soffermata sui due brani più ampi per estensione (la versione dei *Lavacri di Pallade* di Callimaco e un passo di Zosimo [*Historia Nea* 2, 6]), l'autrice esprime alcune osservazioni conclusive sulle caratteristiche degli *excursus* versori, che si inseriscono «nel complesso del ragionamento erudito e filologico, e sono espressione delle argomentazioni per mezzo delle quali esso progressivamente si evolve» (p. 49).

Segue l'intervento di David Speranzi (*Poliziano, i codici di Filelfo, la medicea privata. Tre schede*, pp. 51-68), che esamina alcuni codici di Filelfo utilizzati da Poliziano Tra le annotazioni marginali del Laur. 69.1 – manoscritto plutarco di Filelfo e, dopo la sua morte, preso in prestito da Poliziano –, quelle presenti in alcuni passi delle *Vitae* (ff. 11r, 187r e 191v) sono attribuite a Poliziano sulla base del confronto con autografi sicuri dell'umanista. Seguono le schede di due codici poliziani presenti nella medicea privata. Nel primo, il Laur. 85.21, il testimone più antico del commento di Simplicio al *De anima* aristotelico, si trovano alcune note di lettura di Poliziano (ff. 1r-2r, 3r-4v); non vi sono testimonianze di note di possesso dell'umanista, ma ai ff. 210r-224v l'angolo superiore esterno dei singoli fogli è stato reintegrato da una mano identificata con quella di Andronico Callisto, maestro di Poliziano attivo a Firenze tra il 1471 e il 1475. Speranzi ipotizza che dopo il restauro di Andronico il codice sia rimasto in possesso dell'allievo per poi entrare nella collezione medicea dopo l'inventario del 1495. Il secondo manoscritto è il Laur. 49.9, il testimone più antico delle *Epistulae ad familiares* di Cicerone; Poliziano, che se ne serve a più riprese nei *Miscellanea*, afferma (cap. XVIII) che il manoscritto apparteneva a Filelfo. Tale informazione non fu mai messa alla prova, ma Speranzi individua varie annotazioni compatibili con la scrittura corsiva di Filelfo (oltre ad alcuni *notabilia* in greco al f. 40r e una *manicula* al f. 47r).

Chiude la prima parte del volume il contributo di Sondra Dall'Oco, *Sulla tradizione a stampa di Erodiano (secoli XV-XVII)*, pp. 69-109, che ha per oggetto la traduzione poliziana della *Historia de imperio post Marcum* di Erodiano, e in particolare la diffusione «geografica» della versione a stampa dalla fine del XV a tutto il XVII secolo: la scelta di questi termini cronologici è dettata dall'esigenza «di rappresentare il periodo di maggiore fortuna della versione erodiana all'interno di un'ampia area geografica, quella europea, che vede il progressivo affermarsi dell'Umanesimo in tempi dilatati rispetto all'epicentro Italia» (p. 88, nota *). L'interesse di Poliziano per Erodiano, storico della decadenza, «rientra nel suo progetto pedagogico di riscoperta degli *auctores* "minori"» (p. 72) e asseconda la sua

volontà di esplorare terreni non ancora battuti dai contemporanei. L'immediata fortuna di questa traduzione comincia con l'esemplare dedicato a Innocenzo VIII (Roma, Biblioteca Nazionale, ms. V.E.2005), la cui diffusione contribuì a sollecitare Aldo Manuzio per l'allestimento dell'*editio princeps* del testo greco (1503). La *Historia* tradotta da Poliziano fu oggetto di grande interesse tra gli umanisti d'Oltralpe: figura in volumi miscellanei, edita come unico testo, insieme all'originale greco e con altre traduzioni nelle lingue moderne. Nell'*Appendice* (pp. 88-109) sono censite 53 edizioni della versione poliziana, a partire dalla *princeps*, cioè quella autorizzata dall'autore (20 giugno 1493).

Roberto Ricciardi (*Angelo Poliziano e il testo di Properzio*, pp. 113-151) apre la seconda parte del volume, dedicata alla figura di Poliziano commentatore, con un contributo che concerne la sua attività sull'opera di Properzio. Per le collazioni dei poeti elegiaci l'umanista utilizzò e postillò un incunabolo detto *Catullus cum Guarini* (Biblioteca Corsiniana di Roma, Inc. 50. F. 37), che conserva l'*editio princeps* di Catullo, Tibullo, Properzio e delle *Silvae* di Stazio (1472). A causa delle cattive condizioni di questo esemplare, le correzioni e annotazioni di Poliziano sono esaminate sulla trascrizione del gesuita Vito Maria Giovinazzi (1760), che si servì di un'edizione del 1553 oggi a Berlino (Staatsbibliothek, Bibl. diez. oct. 2482): analizzando queste lezioni Ricciardi si propone di determinare le fonti usate da Poliziano per la correzione del Corsiniano e in particolare il ruolo di N (il Neapolitanus ora Guelferbitanus Gudianus 224). L'esame, illustrato nella tabella a pp. 120-136, conduce ad alcune conclusioni: Poliziano non utilizzò, se non in pochissimi casi, le lezioni di N; ricorse probabilmente a più codici (il Laur. F e il Vat. Ottob. V, ma forse anche altri *deteriores*) e si servì anche di edizioni umanistiche; la sua collazione, non completata, non apporta molte novità al testo di Properzio; alcune proposte testuali e congetturali meriterebbero spazio negli apparati critici.

Stefano Grazzini (*Osservazioni sulla "Lectura Iuvenalis" di Poliziano*, pp. 153-176) si occupa delle *recollectae* della *lectura Iuvenalis* tenuta dall'umanista nello *Studium* fiorentino (1485-1486), di cui restano due testimonianze: quella realizzata da Bartolomeo da Galeata (Biblioteca Classense di Ravenna, ms. 237) e uno zibaldone allestito da Bartolomeo della Fonte (Biblioteca Riccardiana, ms. 153, ff. 135r-139v). Poliziano ha commentato tutte le satire, privilegiando quelle normalmente ritenute minori, con una scelta che potrebbe «rivelare un gusto e un interesse che certamente non riflette la *communis opinio* sulla produzione del satirico» (p. 156). Giovenale fu non solo uno degli autori latini più apprezzati nel Quattrocento, ma anche uno dei preferiti di Poliziano: lo stesso termine *Miscellanea* è nel Quattrocento, ma anche uno dei preferiti di Poliziano: lo stesso termine *Miscellanea* è usato come aggettivo sostantivato soltanto da Giovenale (11, 20) e l'autore ritiene che il titolo scelto da Poliziano sia dovuto proprio alla lettura del satirico; vengono quindi ripetute la vicenda esegetica del passo di Giovenale e la polemica sorta con Giorgio Merula. Il confronto operato tra alcuni passi delle *recollectae* e dei *Miscellanea* «dà la misura della distanza fra la comunicazione informale e talvolta cursoria del corso e l'accurata nota filologica» (p. 174); nelle *recollectae*, inoltre, «generalmente non emergono lo stile e il carattere del Poliziano professore» (p. 176) e manca «quell'aggressività così tipica e così spietata che emana dalla prosa scintillante dei *Miscellanea*» (*ibidem*).

Carmen Paolino (*Le "recollectae" del corso di Poliziano sulle "Georgiche"*, pp. 177-186) si dedica a un altro corso tenuto da Poliziano presso lo *Studium*: quello sulle *Georgiche* di Virgilio (1483-1484). Di tali lezioni restano le *recollectae* dello studente Michele Cafaggio (nel già citato ms. 237 della Biblioteca Classense di Ravenna). I commenti alle *Georgiche* (ff. 3r-22r) e all'*Eneide* (ff. 23r-218v) in esso conservati sono adespoti e anepigrafi; il primo è certamente poliziano (nei venti *folia* il nome Angelus ricorre 28 volte). Gli *interpretamenta* terminano a *Georg.* II 312-313 (f. 22r): un'interruzione «verosimilmente dovuta alla natura stessa delle *recollectae* che non costituiscono un'*explanatio* perpetua,

bensi un commento piuttosto discontinuo» (p. 180). Negli appunti, in latino, ricorre talvolta il *vernaculus*; si registrano errori sintattici e di concordanza, dovuti alla tipologia del testo, nonché di tipo esegetico. Dall'esame di queste *recollectae* sono comunque formulabili alcune considerazioni sulla *lectura* dell'umanista: egli si curava «non solo di spiegare l'opera virgiliana nei suoi contenuti, ma anche di comunicare ai propri allievi nozioni di tipo linguistico» (p. 185), mentre «rari sono gli *interpretamenta* che mostrano interessi filologici» (*ibidem*), così come i riferimenti ad altri *commentatores* di Virgilio.

Giorgia Zollino (*Il commento di Poliziano «Super Philippicas Ciceronis»*, pp. 187-195) pone al centro il commento poliziano alle *Filippiche* (Bayerische Staatsbibliothek di Monaco, ms. Clm 755, ff. 44r-57r): un lavoro frammentario, verosimilmente un ciclo di lezioni lasciate a metà, forse mai pronunciate. Se alcune caratteristiche potrebbero destare dubbi circa la sua finalità, «il passaggio all'analisi vera e propria vincola di certo questo scritto all'ambito didattico» (p. 191): i paragrafi iniziali (1-5) della prima *Filippica* sono infatti commentati parola per parola e ogni termine è analizzato sui piani lessicale e grammaticale. Gli alunni cui il maestro si rivolgeva erano con probabilità di livello medio-basso, come si ricava dai riferimenti a problemi retorici non semplici per i neofiti e pertanto illustrati con cura da Poliziano. Anche in questo caso nel testo sono comunemente riconoscibili alcune caratteristiche del metodo e dello stile poliziano: la *docta varietas*, «la ricerca formale e il recupero di fonti "sfuggite" o "di nicchia" [...], la critica nei confronti dei contemporanei [...], e delle stesse fonti lessico-grammaticali utilizzate come guida» (p. 192). Un rinvio (f. 54r) alla prima centuria dei *Miscellanea* (1489) induce a credere che Poliziano l'avesse già pubblicata; l'umanista chiama inoltre in causa il commento alle *Filippiche* di Francesco Maturanzio (1488): elementi che spingono l'autrice a propendere per una datazione di poco posteriore alle date di pubblicazione dei *Miscellanea* e di questo commento.

Michaelangiola Marchiaro (*L'Expositio Plinii nel codice monacense Clm 754. Nota paleografica e codicologica*, pp. 197-204) si occupa del codice Clm 754 della Bayerische Staatsbibliothek di Monaco, riordinato e allestito da Pietro Crinito, allievo di Poliziano, che dopo la morte del maestro entrò in possesso di alcuni dei suoi zibaldoni. Le sezioni ff. 1-263 e 274-284 sono di mano poliziana e di alcuni suoi collaboratori, i ff. 264-373 di Crinito, mentre l'ultima unità (ff. 285-294) è stata identificata come il «relitto» di una *recollecta* di uno studente che frequentò le lezioni tenute da Poliziano sulla *Naturalis historia* di Plinio. Sebbene non sussistano testimonianze di un corso di Poliziano su questo autore, due sottoscrizioni di un incunabolo di Plinio (Bodleian Library, Auct. Q. 1. 2) documentano la sua attività esegetica sulla *Naturalis historia*, nonché un corso privato su quest'opera tenuto per alcuni studenti inglesi e portoghesi tra il 1489 e il 1490. La *recollecta* (ff. 285r-291v; gli ultimi tre fogli del quinione sono bianchi), che contiene l'esame di circa 300 lemmi, è attribuita dall'autrice a Pier Matteo Uberti, *auditor e familiaris* di Poliziano, sulla base di un confronto paleografico con i codici e gli incunaboli da lui sottoscritti.

Luca Ruggio (*Poliziano e Terenzio*, pp. 205-219) indaga il rapporto di Poliziano con Terenzio e, più in generale, con il teatro. L'umanista fu infatti il primo a «definire un concetto di teatro svincolato dalle prove letterarie e dalle rappresentazioni del suo tempo e orientato, al contrario, in direzione di un recupero che fosse complessivo [...] della funzione etica e civile che lo stesso aveva ricoperto nel mondo antico» (p. 206-207). Allo studio di Terenzio Poliziano fu spinto probabilmente dalla presenza di alcuni *loci* delle sue opere che non avevano ricevuto adeguate interpretazioni dagli umanisti che se ne erano occupati prima di lui. Il commento all'*Andria* – realizzato quando le prime rappresentazioni dei classici avevano ricevuto pesanti accuse di immoralità – comprende una storia della commedia in generale e un commento puntuale dell'opera: grazie ad esso, «attraverso il filtro della storia e della

filologia, il teatro antico assume quindi la sua prima teorizzazione moderna» (p. 211). L'interesse di Poliziano per Terenzio, costante durante la sua carriera di filologo e professore, condusse anche a un'importante scoperta, testimoniata da Pietro Crinito: l'umanista rilevò per primo che le *Periochae* a Terenzio erano opera di Sulpicio Apollinare.

Giovanna Rao (*Preliminari per uno studio dei commentari alle Pandette*, pp. 221-235) sposta l'attenzione su un altro settore che attirò l'interesse filologico-linguistico di Poliziano, cioè il diritto, e in particolare il codice delle *Pandette* di Giustiniano, cui l'umanista fu l'unico ad avere accesso per concessione di Lorenzo de' Medici, che lo custodiva nel Palazzo dei Priori di Firenze. Fu Angelo Maria Bandini, prefetto della Biblioteca Laurenziana dal 1757, a trovare le collezioni di Poliziano e a proporre l'acquisto a Francesco Stefano di Lorena: i tre incunaboli sono oggi i Plutei 91 inf. 15-17. Queste collezioni «costituiscono [...] il punto di snodo determinante, che lo [scil. Poliziano] hanno spinto all'idea di produrre dei commentari al fondamentale testo giuridico, e senza dubbio sono proprio questi suoi scritti, nel loro insieme, che, se pure in forma preliminare, hanno avviato la storia del diritto e la pandettistica del Cinquecento» (p. 235).

Paolo Viti (*Due schede su Angelo Poliziano e il Digesto*, pp. 237-240) esamina due interventi di Poliziano sul testo del *Digesto*. In *Miscellanea* 178 viene individuato un errore presente in *Digesto* 1, 16, 12, cioè la presenza di una negazione in eccesso: *Legatus mandata sibi iurisdictione iudicis dandi ius non habet*. Poliziano interviene in proposito anche su un volume del *Digesto* (Biblioteca Medicea Laurenziana, 91 inf. 15): prima aggiunge in margine *L° II ad edictum*; quindi cancella nel testo la negazione *non*. In *Miscellanea* 192 l'umanista si concentra invece sull'interpretazione del termine *causarius* (il soldato congedato per motivi di salute) in Livio 6, 6, 14: rinvia così a Ulpiano (*Ulp. 6 ad ed.*) nel *Digesto* (3, 2, 2, 2), dove si definisce la *missio causaria*. Anche in questo caso, nella copia del *Digesto*, accanto al nome *Ulpianus* Poliziano inserisce il rinvio *L° VI ad edictum*; nel testo corregge gli errori e aggiunge una postilla nel margine sinistro. Risulta difficile in entrambi i casi fissare il momento degli interventi in rapporto alla stesura delle schede dei *Miscellanea*.

L'ultimo contributo è a cura di Augusto Guida (*Poliziano e Leopardi. Un incontro non riconosciuto*, pp. 241-250). Nel 1823 Leopardi ottenne l'incarico, non completato, di catalogare i codici greci della Barberiniana. Tra i manoscritti esaminati, a destare particolarmente la sua attenzione fu un esemplare di due soli fogli, che conteneva alcuni *excerpta* di autori greci e latini. Tra di essi vi era un frammento *ex Libanii oratione in rosam*, che il poeta trascrisse in vista di una pubblicazione, insieme a una piccola antologia di passi di altri autori sullo stesso tema. Nessuno, fino al 1956, si accorse che il testo – pubblicato nel 1832 – era già stato tradotto in latino da Poliziano nei primi *Miscellanea* (XI), dove sono citati alcuni degli altri passi presenti nei fogli barberiniani: A. Perosa e S. Timpanaro dimostrarono che questi fogli dipendevano dal Laur. 57.20, sul quale era stata approntata anche la traduzione di Poliziano, ipotizzando che il compilatore della silloge conoscesse il capitolo dei *Miscellanea*. Guida interpreta diversamente l'affinità tra gli *excerpta* e i *Miscellanea*, dimostrando in maniera convincente che l'autore dei primi fu lo stesso Poliziano: elemento determinante in questa identificazione è l'errata attribuzione di un passo del *De rosis nascentibus* (*Appendix Vergiliana*) all'*Hortulus* da parte dell'autore degli *excerpta*. La stessa svista è commessa da Poliziano nei *dictata* per il corso universitario del 1484-85: l'errore non è presente nei *Miscellanea*, che quindi devono essere ritenuti successivi.

Chiudono il volume l'indice delle fonti manoscritte (pp. 253-255), e quello dei nomi di persona e di luogo (pp. 257-260), entrambi curati da Luca Ruggio.

L'obiettivo di verifica dei lavori dichiarato dal Curatore è certamente raggiunto e, sotto certi aspetti, superato. Il volume si rivela infatti un testo di notevole rilievo per gli studiosi di Poliziano e, più in generale, per chi si occupa di traduzione ed esegesi nell'Umanesimo:

non solo, infatti, vengono aggiunti nuovi e importanti tasselli allo studio dell'attività di Poliziano su singoli testi o autori (con un interesse "onnivoro", che spazia dall'elegia alla commedia, passando per il diritto e la storiografia), ma, complessivamente, i contributi presentati forniscono un apporto significativo alla conoscenza delle caratteristiche del suo metodo e del suo stile di traduttore e commentatore.

ALESSIO SACCO
(Università degli Studi di Genova)

Gabriel Nocchi Macedo - Maria Chiara Scappaticcio (éds.), *Signes dans les textes, textes sur les signes. Actes du colloque international, Liège, 6-7 septembre 2013* (Papyrologica Leodiensia, 6), Presses Universitaires de Liège, Liège 2017, pp. 387.

Apri il volume la prefazione (pp. 11-15) di Guglielmo Cavallo che ha come argomento la *scriptio continua* nell'età classica e l'introduzione della punteggiatura, a cui fa seguito il contributo di M.C. Scappaticcio, una delle curatrici, dal titolo *Segni nei testi, testi sui segni. Perché?* (pp. 17-25), che analizza i ventuno segni critici utilizzati dai grammatici e contenuti nel codice *Anekdoton Parisinum* (BnF Lat. 7530).

Due parti ben distinte, ma complementari del volume affrontano poi lo studio dei segni critici sia nelle iscrizioni di lingua greca, sia nel mondo latino. Sull'uso della punteggiatura nelle iscrizioni di lingua greca, il saggio di Julia Lougovaya-Ast, *Some Observations on the Usage of Punctuation in the Early Greek Inscriptions* (pp. 27-42), trova un corrispettivo per quanto concerne l'Egitto dall'età tolemaica a quella romana in quello di Lucio Del Corso, *Segni e layout delle iscrizioni greche in Egitto. Un sondaggio su testi esposti in prosa* di (pp. 43-59).

I successivi quattro articoli hanno tutti come argomento i segni di punteggiatura nei papiri greci, che conservano testi letterari e di documenti di tipo burocratico-amministrativo, e prendono in esame le diverse epoche nelle quali sono stati redatti, confrontando le sigle e le scritture differenti di ogni documento (Alberto Nodar Dominguez, *Los signos de lectura más antiguo en papiro*, pp. 62-76; Gianluca Del Mastro, *La punctuation dans les papyrus grecs d'Herculanum*, pp. 77-96; Daniela Colomo, *Quantity Marks in Greek Prose Texts on Papyrus*, pp. 97-125; Kathleen McNamee, *Sigla in Late Literary Papyri*, pp. 127-141). Conclude questa sezione un'analisi diacronica di Rorney Ast (*Signs of Learning in Greek Documents. The case of spiritus asper*, pp. 143-157) sull'utilizzo dello spirito aspro nei documenti dalla tarda antichità fino al primo periodo bizantino. A fare da spartiacque tra le due sezioni del volume è uno studio di Eleanor Dickey (*Word Division in Bilingual Texts*, pp. 159-175) sui testi che presentano una redazione in greco e una in latino, in particolare sulla divisione delle parole, che può essere presente o meno, sulla *scriptio continua*, gli spazi, i simboli e i segni di interpunzione come le *hypodiastolai*.

Lo studio di Rodolfo Funari, *Segni di interpunzione e di lettura nei frammenti storici latini da papiro e pergamena rinvenuti nell'Egitto* (pp. 177-201), apre la sezione riguardante la lingua latina: è proposta un'ampia panoramica di tipologie di segni diacritici presenti in alcuni papiri e pergamene di testi per lo più sallustiani, ma anche anonimi.

Sulle fonti latine per uno studio della punteggiatura si sofferma, invece, l'altro curatore della raccolta, G. Nocchi Macedo, con *Textes sur les signes. Les sources latines* (pp. 203-228), mentre della stessa problematica nei testi di Cicerone e di Apuleio fornisce alcuni esempi significativi Giuseppina Magnaldi, *Integrazioni con parola-segnale in manoscritti ciceroniani e apuleiani*, pp. 229-242. I due articoli seguenti affrontano la questione da un